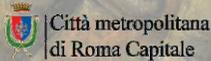


Organizzatori:



Con il patrocinio di:



Media Partner:



ARTISTI ROMENI NELLA GRANDE GUERRA



parte Bucarest, che proseguì il proprio impegno espositivo, sebbene si trovasse sotto occupazione tedesca; dall'altra Iași, antica capitale della Moldavia, che doveva confrontarsi con le difficoltà del conflitto, e soprattutto con le necessità e le speranze di 300 mila rifugiati, tra cui alcuni artisti. Emblematico, in questo contesto, fu l'articolo «*Cine ne va scrie istoria?*» («*Chi scriverà la storia?*») apparso sulle colonne del giornale «Opinia» nel 1917: un titolo che ben sintetizzava lo stato d'animo – e che presto divenne espressione – di tutti i romeni che lottavano per l'Unità nazionale. Un ruolo importante lo ebbe certamente la Scuola di Belle Arti, che ospitava lo Stato Maggiore dell'Esercito romeno, coinvolgendo gli artisti al fine di rappresentare i momenti decisivi della Grande Guerra e altresì cercando di proseguire la consueta opera di formazione dei giovani talenti.

Senza dubbio, le precarie condizioni della città moldava, la sua trasformazione nella capitale di guerra della Romania e, non da ultimo, il costante afflusso di rifugiati, permisero agli artisti l'apertura di un numero limitato di mostre, soprattutto nella prima parte del 1917. Eppure le esposizioni di Iași, organizzate in quattro sale della Scuola di Belle Arti, ebbero il merito di attrarre l'attenzione sul conflitto e sui suoi problemi. E in tal senso gli artisti si polarizzarono su diverse posizioni: da una parte una cerchia più accademica formatasi attorno ai professori Emanoil Panaiteanu-Bardasare e Gheorghe Popovici; dall'altra la generazione dei giovani artisti rappresentata da Nicolae Tonitza, Ștefan Dimitrescu, Octav Băncilă, Camil Ressu, Aurel Băeșu e Adam Bălțatu, che reagivano al conformismo accademico, desiderosi di ritrarre la natura nelle sue molteplici espressioni.

Lungi dall'esaurire il tema in esame, il presente progetto espositivo vuole suscitare l'interesse del pubblico per un soggetto poco noto, se non del tutto sconosciuto, nella speranza che questo contributo sia non solo apprezzato in quanto tale, ma possa rappresentare il punto di partenza per future ricerche.

ALINA PETRESCU, curatrice

(traduzione italiana a cura di ANDREA FARA)

esprimeva un moto di rivolta contro il conflitto. Nella medesima direzione si mossero una serie di esposizioni, dalla fine del 1917, che miravano a realizzare, attraverso l'uso di mezzi e materiali diversi, veri e propri documenti in forma di immagine che testimoniassero la lotta per la riunificazione della Grande Romania. Realizzata nei primi mesi del 1917, l'opera di Ștefan Dimitrescu dal titolo *Morții de la Cașin – I morti di Cașin* fu considerata un capolavoro della pittura romena e una dimostrazione autentica degli orrori della Prima Guerra Mondiale, in particolare da Costin Petrescu, membro della giuria per l'Esposizione degli Artisti Combattenti. Pochi mesi dopo aprì a Iași la Mostra collettiva di arte romena, a cura dei pittori Ștefan Dimitrescu, Camil Ressu e Nicolae Tonitza.

Per realizzare il progetto, esperti museologi hanno condotto un'attenta ricerca nelle ricche collezioni del Museo Nazionale d'Arte della Romania, così come in quelle delle istituzioni affini: il Museo Nazionale Militare «Ferdinand I» di Bucarest, il Museo Nazionale di Storia della Romania di Bucarest, il Complesso Nazionale Museale «Moldova» di Iași e il Museo Regionale d'Arte Prahova «Ion Ionescu Quintus» di Ploiești.

Con l'ausilio di materiali originali e suggestivi, il progetto è stato costruito sulla base dell'originale Ordine circolare emesso dal Comando Generale delle Forze Armate per la Mobilitazione degli Artisti, e dell'inedito *Catalogul Expoziției Artiștilor Mobilizați de Marele Cartier General al Armatei de la Iași – Catalogo dell'Esposizione degli Artisti Mobilitati dal Comando Generale delle Forze Armate di Iași*. Questo documento, fino ad oggi sconosciuto, è stato rinvenuto presso l'Istituto di Storia dell'Arte «George Oprescu» di Bucarest e conferma in modo tangibile l'importanza che la mostra collettiva ebbe negli anni del conflitto. La rassegna si propone di riunire 70 tra dipinti, sculture e disegni realizzati da diversi artisti coinvolti al fronte: queste opere, presentate all'esposizione del 24 gennaio 1918, raffigurano scene di battaglia e la guerra nei suoi aspetti più dolorosi, così come il valore della nazione romena, e dovevano rappresentare il nucleo di un futuro Museo militare – obiettivo individuato già nell'Ordine di Mobilitazione degli Artisti.

Un altro aspetto interessante di cui tener conto è l'esistenza di due contrapposti poli di attività artistica all'interno dello spazio romeno: da una

ARTISTI ROMENI NELLA GRANDE GUERRA

30 OTTOBRE–3 DICEMBRE 2017

Museo Centrale del Risorgimento
Complesso del Vittoriano – Ala Brasini

ATELIER IN TRINCEA. **ARTISTI ROMENI NELLA GRANDE GUERRA**

L'esposizione *Atelier in trincea. Artisti romeni nella Grande Guerra* propone una selezione di oltre 70 opere firmate da artisti romeni impegnati nel primo conflitto mondiale. Essa si propone non solo di portare alla conoscenza del pubblico le traumatizzanti esperienze vissute da questi artisti romeni richiamati al fronte nel 1916, ma anche di rimarcare l'iniziativa dello Stato Maggiore dell'Esercito romeno per istituire un futuro Museo militare. L'esperienza di guerra, filtrata attraverso la sensibilità e la completezza documentaria degli artisti, si traduce in disegni, dipinti e sculture che catturano gli aspetti più tragici e drammatici della Prima Guerra Mondiale.

Circondata da tre grandi potenze rivali (l'Impero Austro-Ungarico, l'Impero Russo e l'Impero Ottomano), nel 1914 la Romania giocava un ruolo di equilibrio e stabilità nello spazio balcanico, mantenendo tale caratteristica ed evitando ogni coinvolgimento bellico fino al 1916.

L'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo, l'invio da parte dell'Austria-Ungheria di un ultimatum non sostenibile alla Serbia e il suo rifiuto segnarono l'inizio del conflitto. Nel giro di due settimane, le Grandi Potenze scesero in campo e, in una situazione contraddistinta da forti tensioni interne, pure la Romania dovette scegliere la strada da percorrere. Essendo legata agli Imperi Centrali per mezzo di un trattato di alleanza (già dal 1883), alla Romania fu più volte chiesto di entrare in guerra a fianco di

questi; tuttavia, in seguito alle decisioni del Consiglio della Corona tenutosi presso il Castello di Peleş il 21 luglio 1914, il re Carol I fu obbligato a dichiarare il mantenimento della neutralità politica e militare del paese. Gli anni della neutralità (1914–1916) furono caratterizzati da aspre e costanti dispute tra la corrente favorevole all'Intesa e quella filogermanica per decidere in quale campo dovesse schierarsi la Romania. Il 27 settembre 1914 morì il re Carol I, e il partito filo-Intesa, sostenuto dalla Principessa Maria, consorte dell'erede al trono Ferdinando I, poté prevalere sugli avversari. Lo slogan era quello di «liberare la Transilvania» – allora parte dell'Impero Austro-Ungarico – per ottenerne l'annessione al Regno di Romania e realizzare così la Grande Unione di tutte le terre romene.

Incalzato da tutte le potenze belligeranti, ma anche da un'opinione pubblica che in buona parte manifestava in favore dell'entrata in guerra della Romania, il 4 agosto 1916 il governo guidato dal liberale Ion I. C. Brătianu siglò un trattato di alleanza con Russia, Francia, Gran Bretagna e Italia. L'accordo garantiva l'integrità territoriale del paese, impegnava a scendere in campo contro l'Austria-Ungheria entro il 15 agosto 1916, e riconosceva i diritti della Romania su tutti i territori abitati da romeni nella Duplice Monarchia: Transilvania, Banato e Bucovina.

Nella notte tra il 14 e il 15 agosto 1916 la Romania entrò così in guerra, lanciando una vasta offensiva verso la Transilvania. L'esercito romeno forzò i passi dei Carpazi, avendo ragione del nemico e penetrando nella regione transilvana. La reazione delle Potenze Centrali fu però immediata: il 17 agosto 1916, la Germania dichiarò guerra alla Romania, seguita subito da Bulgaria e Turchia. Circondata, la Romania si trovò quindi in una situazione complicata, non potendo proseguire l'offensiva contro la Duplice Monarchia, e fu costretta a combattere su più fronti: contro l'Austria-Ungheria a Nord e le truppe tedesche e bulgare a Sud, mentre gli Alleati venivano impegnati nei combattimenti in corso sui fronti di Galizia e di Salonico.

Sul fronte meridionale, situato nella zona del Danubio e della Dobrugia Meridionale, le truppe tedesche, bulgare e turche al comando del feldmaresciallo August von Mackensen attaccarono l'esercito romeno il 19 agosto 1916, sconfiggendolo a Turtucaia. La battaglia si concluse con ingenti perdite per le forze armate romene, con 6000 tra morti e feriti e 28000 prigionieri, dimostrandone altresì la poca preparazione e l'inadeguatezza dell'equipaggiamento. I prigionieri romeni, tra i quali vi erano il poeta George

Topârceanu e i pittori Nicolae Tonitza e Constantin Vlădescu, subirono un duro trattamento nei campi di prigionia in Bulgaria. I ricordi scritti e i disegni di Topârceanu (tra cui *Amintiri din luptele de la Turtucaia – Ricordi della battaglia di Turtucaia*; e *Pirin Planina – Monti Pirin*) e del pittore Vlădescu (*Bulgarii. Memoriile unui ofițer român fost prizonier în Bulgaria – Bulgaria. Memorie di un ufficiale romeno prigioniero in Bulgaria*), descrivono le dure condizioni degli imprigionati a Kardjali, Hascovo e Ustovo.

Il bombardamento della capitale Bucarest e l'imminenza di una sua occupazione ad opera delle truppe tedesche, bulgare e turche, determinarono l'abbandono della città da parte della Casa reale, del governo, delle banche, delle forze armate e anche di una parte della popolazione, per ritirarsi a Iași e in generale in Moldavia. Lo spostamento dell'esercito verso la storica città della Moldavia aveva come scopo il rafforzamento e la riorganizzazione dell'Esercito romeno, che aveva subito pesanti perdite, nonché la stabilizzazione del fronte lungo una linea a Sud della Moldavia, seguendo il corso del fiume Siret e dei Monti Carpazi orientali.

Antica capitale della Moldavia, Iași si trovò improvvisamente capitale di guerra del Regno di Romania e al tempo stesso soffocata da decine di migliaia di profughi. La Famiglia reale, il Governo e il Parlamento, esuli in questa città troppo piccola, cercarono da qui di condurre lo Stato, di ripristinare l'esercito e soprattutto di risollevarne l'animo di una popolazione fortemente demoralizzata. Molti rifugiati non riuscirono a raggiungere la salvezza, morendo in gran numero a causa delle avverse condizioni meteorologiche, delle carestie e delle epidemie, in particolare di tifo, amplificandone il dramma quotidiano.

In una situazione così particolare e difficile, assieme a molti altri intellettuali dell'epoca, anche gli artisti contribuirono allo sforzo comune di confortare e rianimare la nazione. Nel numero di luglio 1917 del giornale «Iașul», il pittore Nicolae Tonitza elogiò lo spirito combattivo del collega Octav Băncilă e l'evidente interesse per le questioni sociali che traspariva nelle sue opere. L'emergere di una simile passione in piena guerra mondiale non era casuale. In una vetrina in Piazza Cuza Vodă di Iași, Băncilă aveva esposto la composizione dal titolo *Pax*, in cui raffigurava un vigoroso operaio che spezzava una spada. Secondo Tonitza, l'opera poteva essere considerata quale prima allegoria romena della guerra, ma anche prima immagine che